

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### A proposito della sentenza sulla legge 40

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



La Corte di Strasburgo ha accolto il ricorso di una coppia italiana contro la legge 40 del 2004 che aveva impedito alla coppia italiana fertile, ma portatrice sana di fibrosi cistica, di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni. La legge 40 è incoerente, in quanto un'altra legge italiana permette di accedere all'aborto se il feto è malato di fibrosi cistica. Questo il motivo della sentenza di Strasburgo.

**GIANMARCO PICCONE**

Molti di quelli che protestano contro la Corte di Strasburgo lo fanno nel nome del Dio in cui credono ed io non credo sia irrispettoso chiedersi quali sono le idee e la morale che essi traggono dalla loro fede in Dio. Partendo dai fatti e dalla richiesta, cioè, di una coppia che non vorrebbe trasmettere al suo bambino una grave malattia genetica. Selezionare l'embrione sano, secondo questo Dio, sarebbe un peccato? Perché?

Ciò che si deve fare per non fare peccato è sceglierne uno a caso? Non tutti gli embrioni possono essere impiantati, infatti, e alla farsa di quelli congelati che potrebbero essere adottati oggi davvero non crede più nessuno. È per non far arrabbiare questo strano Dio che bisogna comportarsi in un modo così stravagante? E perché mai un Dio buono, che ama le sue creature al punto da mandare in terra Suo Figlio dovrebbe preferire un bambino malato di fibrosi cistica ad un bambino sano? E se il bambino malato un giorno venisse a sapere perché lo si è condannato alla sua malattia, che riflessioni farebbe su questo Dio così lontano, insensibile e crudele e su quelli che hanno parlato dicendo di farlo in Suo nome? Cosa gli risponderrebbero se lui chiedesse a quali passi delle sacre scritture si sono ispirati o se chiedesse perché il Dio in cui credono gli ha fatto un dispetto così brutto?

## CaraUnità

### Dalla parte di Napolitano

L'attacco al Quirinale è vergognoso. Viene diffusa una presunta sintesi dell'intercettazione della telefonata tra Napolitano e Mancino, con lo scopo di gettare fango su una delle poche istituzioni che tengono in piedi il nostro Paese in questo momento difficile. Io penso che questo attacco debba essere respinto con fermezza. Chi attacca Napolitano attacca tutta l'Italia.

**Mario Rossini**

### Solidarietà ai minatori

Voglio esprimere la mia solidarietà ai lavoratori della Carbosulcis in lotta. Sappiano che non sono soli, la loro battaglia è quella di milioni di operai.

**Delia Sannino**

### Specialisti qualificati

In riferimento all'articolo «Brera ai privati? No, grazie» pubblicato dalla vostra testata il 25 agosto a pag. 20, la Fondazione Museo Egizio di Torino

Via Ostiense,131/L00154,Roma  
lettere@unita.it

precisa che egittologi altamente qualificati ed altri specialisti costituiscono lo staff tecnico scientifico della Fondazione: grazie al loro lavoro il Museo registra un consenso sempre crescente in termini di visitatori e reputazione. Per quanto concerne il personale scientifico precedente, i ministeriali che ne facevano parte hanno rinunciato a diventare dipendenti della Fondazione optando per la sicurezza dell'impiego statale.

**La Fondazione Museo Egizio di Torino**

## L'opinione

### Pd, adesso serve uno scatto d'orgoglio



**Pietro Barcellona**

**NON È FACILE RACCAPEZZARSI NEL DIBATTITO SUCSITATO DA NAPOLITANO SOLLEVANDO IL CONFLITTO** di attribuzione: a parte le argomentazioni giuridiche a sostegno dell'una o l'altra tesi, la cosa più rilevante è che, a seguito di alcuni interventi densi e analitici - Zagrebelsky, Macaluso, Scalfari, Violante -, sono emersi in modo esplicito i termini politici del conflitto. L'intervento di Macaluso ha delineato una sorta di partito in formazione, da Grillo ai sindaci De Magistris e Orlando, a Flores d'Arcais, contrario a riedizioni del governo Monti dopo le elezioni. Paradossalmente, ciò che accomuna gli schieramenti a favore o contro un Monti-bis è l'obiettivo di delegittimare le forze politiche in campo, in particolare quel coacervo di contraddizioni e di debolezze che è l'attuale Pd. L'attacco portato al Pd è da un lato di non essere capace di esprimere alcuna politica alternativa all'attuale governo, e dall'altro di non essere disponibile a rinunciare alla propria identità per supportare la maggioranza anomala che vuole garantire oltre ogni ragionevole dubbio la riproposizione di Monti. Molti i cantori di questa continuità rigorista, da Eugenio Scalfari a Galli della Loggia.

L'idea che dopo Monti non ci sia che Monti esprime il vero nucleo dell'antipolitica, che ha neutralizzato ogni capacità di agire la conflittualità sociale per ottenere risultati positivi per il mondo del lavoro. L'antipolitica non è la critica della casta o la denuncia della corruzione, ma la messa in discussione dei cardini del sistema politico; il neoliberalismo è la messa in campo di un'ideologia fortemente antipolitica, che tende a ridurre ogni possibilità di orga-

nizzazione delle fasce più deboli della società. Come ha dimostrato Neumann nel saggio sullo stato autoritario e lo stato democratico, non appena i capitalisti si rendono conto che il parlamento può essere conquistato dai partiti operai, tendono a svuotarne il contenuto e a produrre provvedimenti ad personam e tutela dei grandi capitali. La grande coalizione, come si viene profilando in Italia, è il tentativo di neutralizzare ogni conflitto e ricondurre alla pax tecnocratica la soluzione dei drammi del Paese. L'ideologia scalfariana è la quintessenza dell'antipolitica, poiché esclude ogni alternativa possibile alla politica economica imposta dalle tecnocratie sovranazionali. Come direbbe Neumann, la politica è sempre e soltanto uno strumento della sinistra, che non può contrastare il peso di monopoli e poteri forti senza un'organizzazione compatta che dia potere contrattuale ai singoli; l'antipolitica è sempre antipopolare, perché tende ad impedire l'organizzazione di resistenze allo strapotere dei gruppi finanziari sovranazionali e alle tecnostutture che li rappresentano.

Che questa sia la posta in gioco dello scontro in atto risulta dalle proposte di riforma elettorale, con un premio non più alla coalizione ma al partito che prende più voti; un marchingegno che, invece di costringere a presentare candidato e programma di governo, spinge verso accordi post elettorali e consegna il futuro della legislatura ai traffici che stanno preconfazionando la maggioranza del dopo Monti. Cosa saranno chiamati a scegliere gli italiani? Nulla, si troveranno ad aver dato una delega in bianco per un governo che non è quello che hanno voluto. Si afferma che bisogna restituire agli elettori la facoltà di scelta e si propone, invece, un sistema elettorale in cui gli elettori contano sempre meno. Il grande progetto democratico che avrebbe dovuto attribuire all'Europa il primato nella valorizzazione della cittadinanza, si sta trasformando in tecnostuttura oligarchica senza legittimazione, che decide solo su dati contabili le condizioni di vita di migliaia di esseri umani. Come Maria Zambrano aveva previsto, un'unione monetaria senza democrazia produce un'infinita agonia dell'idea europea.

Mi stupisce che il Pd non assuma la consapevolezza di essere il bersaglio dell'offensiva di neutralizzazione definitiva del conflitto politico. Il Pd ha mantenuto un profilo di sostegno

delle politiche di austerità ma anche di rivendicazione di un'irriducibilità della forza lavoro a merce di scambio. Più un'affermazione che una realtà di lotta, ma in tal modo è riuscito a mantenere il potenziale di cambiamento che può portare all'incasso i sacrifici imposti alla propria gente in nome della salvezza nazionale. È vero, dentro il Pd ci sono molte forze votate al credo neoliberalista, ma la maggioranza degli elettori crede ancora che questo partito conservi il segreto per una ripresa di iniziativa capace di cambiare i calcoli dell'economia monetaria. Il Pd è l'erede di una tradizione in cui il lavoro umano è principio costitutivo della cittadinanza e della vita collettiva. Oggi le metamorfosi del lavoro non consentono una facile sintesi che permetta di unificare il mondo di tutti coloro che sono sfruttati, ma tentare di riunire ciò che il capitalismo ha frantumato è ancora possibile. Si richiede però uno scatto d'orgoglio, in cui la memoria storica sappia fondersi con un progetto per il futuro in cui il lavoro torni ad essere componente fondamentale della partecipazione collettiva. Abbandonando beghe per la conservazione di un proprio spazio, tutto il corpo del Pd dovrebbe mobilitarsi per una campagna di egemonia dei principi della vita e del lavoro su quelli dell'egoismo effimero. In questa prospettiva credo vada difesa la posizione di Bersani come leader dell'alternativa alla crisi della politica, che si assuma il compito di guidare uno schieramento che possa sottrarsi al ricatto dell'economia finanziaria senza cadere nelle demagogie dell'uscita dall'Europa. Bersani è un leader in maniche di camicia, che sa lavorare senza retorica tenendo sempre i piedi per terra alla geografia dei poteri. È ridicolo chiedergli di partecipare a primarie di coalizione, kermesse inutile per favorire intrusioni demagogiche; assunta con forza e convinzione la leadership di un partito che deve ritrovare le proprie ragioni identitarie oltre i giochini delle autocandidature estemporanee.

Quando Enrico Berlinguer fiutava il vento di bonaccia e la cupa nuvola dell'afa, chiamava a raccolta i militanti e li motivava ad agire luogo per luogo, perché il messaggio fosse chiaro. Non restava in attesa, ma proponeva iniziative che scombinavano i giochi. Scombinare i giochi che, sotto il pelo dell'acqua, ripropongono la grande coalizione tecnocratica è una grande iniziativa politica.

## L'analisi

### Ilva, sì al risanamento ma non si smantelli

**Federico Pirro**

Università di Bari - Centro studi  
Confindustria Puglia



**A TARANTO NEI GIORNI SCORSI SONO PARTITI I LAVORI DELLA COMMISSIONE NAZIONALE PREPOSTA ALL'AGGIORNAMENTO DELL'AIA PER L'ILVA.** Il calendario degli incontri è molto serrato e, in linea con quanto dichiarato dal Ministro Clini, l'iter si dovrebbe concludere con la relativa Conferenza di servizi decisoria entro metà ottobre.

In queste settimane si avanzano da parte di quasi tutte le Associazioni ambientaliste locali - con la lodevole eccezione di Lega Ambiente - una serie di considerazioni, critiche, richieste e proposte schematicamente così riassumibili: no ad una nuova Aia, il Siderurgico è troppo obsoleto per essere reso ecosostenibile, si dismetta l'intera area a caldo e si trasformi la fabbrica in un grande laminatoio.

Ora, a parte ogni altra considerazione sui quasi 6.000 esuberanti diretti che si determinerebbero con la dismissione dell'area a caldo e dei suoi impianti oggi sotto sequestro - e sui costi che avrebbero le bramme non prodotte in loco, ma da laminarsi dai treni nastri e lamiere nel sito tarantino - quello che colpisce nelle posizioni di specifici settori della galassia ecologista locale è la sostanziale e sistematica sottovalutazione, per non dire totale disconoscenza, del ruolo e della funzione produttiva e sociale di operai, tecnici, quadri e dirigenti che, peraltro, in quella grande acciaieria sono entrati con circa 8.000 unità nell'ultimo decennio, tanto che oggi l'età media dei dipendenti dell'Ilva è di 36 anni; fra il 2006 e il 2011, inoltre, sono stati assunti oltre 100 giovani ingegneri, rafforzando così lo staff tecnico di esercizio degli impianti.

E un'identica sottovalutazione del lavoro salariato di fabbrica è ormai da anni in corso ad opera di una rumorosa galassia di associazioni ambientaliste nell'altro grande polo dell'industria di processo esistente in Puglia, costituito da quello elettrico di Brindisi che, com'è noto, è il primo d'Italia per potenza installata, pari a 4.600 MW nelle tre centrali di Enel, Enipower ed Edipower. Già si chiedono sigilli sul nastro trasportatore - che porta il carbone dal porto della città a sud della stessa in località Cerano, ove ha sede la megacentrale da 2.640 MW dell'Enel - e al suo carbonile in cui viene stoccato il combustibile.

Insomma, l'estremismo ecologista pugliese - traendo spunto dalle vicende di Taranto - sta intensificando il suo attacco a sezioni significative dell'apparato industriale della regione che, per le loro dimensioni, sono, invece, al servizio dell'intero Paese. Con questo variegato e radicalizzato fronte ecologista, il confronto di tutte le forze politiche e del Pd in particolare che

si ricandida alla guida del Paese deve essere chiaro e netto, senza ambiguità di sorta, anche e soprattutto a livello periferico: sì a tutti gli interventi di ambientalizzazione di quei siti produttivi - l'Enel, ad esempio, a Brindisi ha avviato fra l'altro la copertura del carbonile con 150 milioni di investimenti - ma (assoluto) rifiuto di ogni ipotesi di progressivo smantellamento dei loro apparati che sono strategici per l'Italia e la sua industria. Sarebbe auspicabile, in proposito, ascoltare parole inequivocabili dall'intero gruppo dirigente nazionale e locale del Pd, e non solo da Bersani e Fassina.

Nella siderurgia e nell'industria elettrica a Taranto e Brindisi lavorano fra diretti e indiretti oltre 22.600 addetti, in larga misura giovani diplomati e laureati, che hanno acquisito ormai una moderna cultura di fabbrica con i suoi standard di qualità e di sicurezza con i quali sanno di competere con agguerrite concorrenze a livello internazionale. Brindisi e Taranto, insomma, sono trincee avanzate della competitività italiana in siderurgia ed energia, ma anche in chimica ed aerospazio e devono essere difese, in logiche di crescente ecosostenibilità, anche perché in quei comparti vivono, producono e si aggiornano migliaia di operai, tecnici, quadri e dirigenti che dovrebbero restare referenti sociali (assolutamente) ineludibili di una grande forza della sinistra europea quale è il Pd, soprattutto in una fase storica che sta (finalmente) riscoprendo il valore della manifattura industriale, dopo i disastri planetari della finanza innovativa da titoli tossici.

## L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 30 agosto 2012 è stata di 88.569 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodiep "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

